



**La corte della Niobe**

## **Alle spalle della Niobe**

**Onorare ed eternare a Ca' Foscari (1918-1946)**

Stefano Galanti

### **1 Messe a fuoco in un luogo della memoria**

Con l'inaugurazione del Sacrario ai Caduti, celebrata l'11 novembre 1946, il cortile minore di Ca' Giustinian dei Vescovi divenne per la comunità cafoscarina luogo di condensazione delle memorie legate ai conflitti della prima metà del XX secolo.

Le pareti che ancor oggi definiscono materialmente il perimetro del sacello, delimitano contestualmente (e delimitavano allora, su idea dello scultore Napoleone Martinuzzi) un effettivo 'spazio della memoria':<sup>1</sup> una prospettiva, questa, che spinge la statua posta al centro della scena - la Niobe - a ritrovare la ragione del suo dinamismo simbolico nell'interrelazione con la serie di lapidi situata lungo il lato ovest del complesso architettonico. Gli elenchi dei cafoscarini morti nella Grande guerra, nella guerra d'Africa, nella guerra di Spagna e nel corso del secondo conflitto mondiale possono rappresentare non solo elementi utili per ricostruire la storia del sacrario, ma anche, nel loro complesso, uno spazio di frontiera dal quale emergono rimandi ad esperienze memoriali e sistemi di rappresentazione precedenti rispetto all'assetto definito con la cerimonia del 1946.<sup>2</sup> Uno spazio che conduce ad altri 'luoghi' e ad altri tempi, alle diverse pratiche e ai differenti linguaggi della memoria elaborati presso Ca' Foscari nell'arco di circa un trentennio: una parabola che dal primo al secondo

dopoguerra investì gli spazi-cardine dell'Ateneo e, più in generale, della città di Venezia.<sup>3</sup>

Focalizzare l'attenzione sulle vicende che precedettero e accompagnarono l'edificazione del sacrario significa nondimeno mettere in luce questioni di più ampia portata.

Rimarcando il carattere 'dinamico' della memoria, verranno innanzitutto evidenziati quei fenomeni di negoziazione, risignificazione e oblio connessi alle rappresentazioni dei conflitti elaborate nelle decisive fasi postbelliche. Allo stesso tempo, si porrà l'accento sul concreto apporto di singoli individui e collettività nel campo della produzione e diffusione di pratiche e linguaggi del ricordo: un'azione che a Ca' Foscari si sviluppò soprattutto (anche se non esclusivamente) entro la dimensione del lutto.<sup>4</sup>

In seconda istanza, un'analisi che punti a mettere a fuoco le complesse esperienze memoriali del passato non può che suggerire anche la necessità di spingersi – tanto più in un frangente contrassegnato da importanti anniversari quali il centenario della Grande guerra e il 150° di Ca' Foscari – oltre la retorica delle presenti celebrazioni. De-costruire retoriche e rappresentazioni del (e sul) passato, dunque, non per annullarle, bensì per scorgerne il significato più profondo.

Da ultimo, e alla luce di ciò che si è fin qui asserito, questa disamina induce a interrogarsi sulla reale portata e sul ruolo giocato (allora come al giorno d'oggi) dall'azione celebrativa nel quadro delle relazioni intercorse tra Ca' Foscari, la città di Venezia e il più ampio contesto nazionale.<sup>5</sup>

## **2 Il «multiforme programma di onoranze» della Scuola per i caduti della Grande guerra**

Gli anni del primo conflitto mondiale (con la trasformazione dell'economia cittadina, l'imposizione del governo militare, i molteplici bombardamenti subiti, le conseguenze del complesso fenomeno del profugato dopo Caporetto) avevano condotto Venezia ad una svolta nella storia. Come già nel 1914-18, un'accesa conflittualità sociale e politica contraddistinse anche il clima dell'immediato dopoguerra: la città si presentava allora come un campo di forze e di tensioni dove, non da ultimi, spazi e pratiche della rimembranza rappresentavano – oltre che terreno di condivisione a livello di società civile – luoghi di contesa tra compagini antagoniste sul piano po-

litico, sociale e culturale. L'azione di singoli e di gruppi più o meno organizzati, in una fase storica caratterizzata da una rilevante fluidità nel campo delle appartenenze, faceva allora emergere un articolato sistema di narrazioni e rappresentazioni a diverso titolo riconducibili all'esperienza del conflitto, prodotti culturali frutto di scelte precise e mai neutrali.

In quello specifico frangente postbellico, la Regia Scuola Superiore di Commercio (che negli anni del conflitto aveva subito l'esilio pisano e visto centinaia di iscritti richiamati alle armi) riprese le attività istituzionali e associative presso la storica sede di Ca' Foscari; gli studenti, già protagonisti

della scena pubblica nei mesi che avevano preceduto l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa, rivestirono ancora una volta un ruolo centrale.<sup>6</sup> Nell'ambito della comunità cafoscarina, l'Associazione degli Antichi Studenti - organismo che sin dal 1898 fungeva da raccordo tra studenti, docenti e licenziati dall'Istituto - rappresentò il cuore pulsante delle più rilevanti iniziative connesse al ricordo della guerra da poco conclusa.

Il 9 marzo 1919 si svolse a Ca' Foscari un'assemblea dei soci del sodalizio, la prima dal febbraio 1917. In quell'occasione i presenti resero omaggio alzandosi in piedi ai cafoscarini morti durante i quattro anni del conflitto: oltre ai caduti (allora l'elenco ufficiale ne contava 70, ma il numero sarebbe presto aumentato), furono ricordati anche i morti per cause diverse dalla guerra. Pur senza dar lettura di ulteriori elenchi, gli officianti fecero poi riferimento ai cafoscarini che avevano ottenuto promozioni o decorazioni, o avevano vissuto l'esperienza della prigionia o delle ferite; vennero infine ricordati, «a titolo d'onore», i nomi dei mutilati e invalidi.<sup>7</sup> Il tributare «ammirazione, cordoglio e riconoscenza»<sup>8</sup> ai cafoscarini che avevano preso parte al conflitto rispondeva allora tanto a necessità di riagggregazione, mantenimento e rafforzamento della rete comunitaria quanto all'esigenza da parte della Scuola di ritagliarsi un ruolo di legittimo interlocutore all'interno del dibattito pubblico - cittadino e su scala nazionale - del dopoguerra. A tal proposito, si leggeva per esempio nel *Bollettino* dell'Associazione:

Studenti antichi e attuali hanno preso parte attivissima alla guerra; lo attestano in forma eloquente le centinaia di feriti e di decorati e i 75 morti. Ora dobbiamo tutti lavorare per il

trionfo della pace. Ed è in questa lotta che un posto d'onore è naturalmente assegnato a noi, degli Istituti superiori di commercio che siamo i pionieri e i dirigenti di quell'attività economica che sarà tanta parte della rinascita dell'Italia. Come abbiamo fatto nella guerra guerreggiata facciamo anche in questa lotta pacifica tutto il nostro dovere.<sup>9</sup>

Seguendo questa duplice prospettiva e sulla base di proposte discusse l'anno precedente e non ancora attuate, proprio nel corso del 1919 si concretizzò - su iniziativa congiunta di Scuola e Associazione - ciò che venne allora definito come un «multiforme programma di onoranze ai Cafoscarini perduti nella guerra».<sup>10</sup> Tale programma prevedeva che, per conto e a spese dell'Istituto, si procedesse alla collocazione presso la sede centrale di una lapide «ricordante il nome e il paese dei morti per la Patria» e all'istituzione di lauree *ad honorem* per gli studenti morti in guerra; l'Associazione si faceva invece carico della produzione di un grande quadro contenente i ritratti dei caduti e destinato ad una delle sale dell'edificio, così come di un *Albo d'Onore*: quest'ultimo avrebbe dovuto contenere la riproduzione fotografica della lapide, l'elenco delle lauree *ad honorem*, la lista dei feriti, dei prigionieri e dei premiati, e l'elenco generale di tutti i cafoscarini (antichi studenti, studenti attuali e professori) che avevano preso parte alla guerra.<sup>11</sup> Con la collaborazione delle famiglie dei defunti, infine, Scuola e Associazione programmarono la creazione di una Fondazione perpetua che - sulla base di una sottoscrizione pubblica - si sarebbe dovuta occupare di assegnare una borsa di studio «da intestarsi annualmente ad uno dei Cafoscarini che sono morti per la Patria».<sup>12</sup>

Il giorno stabilito per adempiere a quel «dovere immediato e più urgente» di accordare ai caduti le lauree *ad honorem* e di «eternare nel marmo i nomi gloriosi» fu domenica 6 luglio 1919.<sup>13</sup> Aperte le cerimonie dal conte senatore Nicolò Papadopoli, spettò all'allora direttore Armani<sup>14</sup> [figure 2, 3] tenere nell'Aula Magna dell'Istituto il discorso introduttivo, preludio all'assegnazione delle lauree. Il discorso - riportato nei suoi tratti salienti tra le pagine del *Bollettino* - poneva l'accento sulla simbolica prossimità tra scuola e campo di battaglia, tra senso del dovere e spirito di sacrificio:

Il canto goliardico degli studenti facilmente si converte [in] un inno di guerra; è così che l'aula universitaria confina col campo di battaglia. E partirono a legioni i futuri commercianti, i futuri consoli, gl'insegnanti futuri. Essi partirono sotto l'impulso di una fede comune, di un comune ideale. [...] Ma non tutti ritornarono al materno appello della Scuola. Più belli ancora, nell'espressione vigorosa del marziale aspetto, moltissimi (circa 200) vi ritornarono colle stimate dolorose della battaglia. Ma i nostri figli più cari e prediletti non li scorgiamo d'intorno. [...] Ne ripetiamo il nome, ne ricordiamo le sembianze, e pensiamo che i loro spiriti eletti aleggino in questo giorno fra le pareti del dogale edificio. E però vogliamo che i loro nomi rimangano scolpiti nel marmo, non soltanto a titolo di gloria ma di monito perenne e di ammaestramento estremo.<sup>15</sup>

Affiancato da uno studente mutilato di guerra, il direttore della Scuola procedette quindi alla solenne lettura dell'appello dei nuovi dottori e alla consegna ai familiari dei caduti di un diploma recante l'iscrizione: «l'Alloro della Vittoria

germoglia presso alla Palma del martirio».<sup>16</sup> L'esaltazione del ruolo esemplare dei caduti nel quadro concettuale di una guerra di espiazione e di riscatto per la nazione rappresentò anche il fulcro dell'orazione ufficiale tenuta dal professor Gilberto Secrétant per lo scoprimento della targa commemorativa [figura 1]: la lapide sarebbe rimasta per sempre quale «insegnamento di fede e di sacrificio; il documento di morte sarà perenne elemento di vita».<sup>17</sup> Lo stesso Secrétant aveva del resto dettato l'epigrafe da incidere sulla lastra di marmo al centro della quale si trova una palma di bronzo, simboleggiante il martirio, circondata dai nomi dei settantacinque caduti: «Morirono | per la Patria | per la libertà | Nella perenne | gratitudine della Scuola | vivono | ed insegnano | la fede | il sacrificio».<sup>18</sup>

Il monumento - che in quell'occasione, attraverso le parole di Armani, veniva ufficialmente consegnato dalla Scuola al Comune di Venezia - rappresentava l'esito di un'azione combinata tra diverse compagini in campo: l'Associazione, che mediante l'opera di intermediazione del presidente Primo Lanzoni aveva raccolto notizie; le famiglie dei cafoscarini le quali, chiamate in causa, avevano risposto; lo scultore Carlo Lorenzetti, a cui era stata affidata la direzione artistica dei lavori; la società civile e le istituzioni cittadine, che avevano partecipato alla sottoscrizione pubblica affinché l'opera vedesse la luce; anche gli studenti che avevano preso parte al conflitto e che ad esso erano sopravvissuti ebbero voce in capitolo.<sup>19</sup> Quella concertazione tra diversi soggetti segnalava ad un tempo l'intensità del potere evocativo dei nomi dei caduti (di esempio e di monito per le giovani generazioni presenti e venture) e la sostanziale tenuta dello stretto rapporto tra l'Istituto e la città.





**Figura 2** Nicolò Papadopoli, senatore e presidente del Consiglio d'Amministrazione della Regia Scuola Superiore di Commercio. Museo Fortuny, Collezioni fotografiche Museo Correr, inv. 997. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

**Figura 3** Luigi Armanni, direttore della Regia Scuola Superiore di Commercio (1919-22), 1921. ASCF, Rettorato, Varie, Album Fradeletto

«Il Prof. Lanzoni chiede quali criteri debbano venir seguiti per i nomi da incidere sulla lapide perché vi sono alcuni casi di studenti o ex studenti che sono morti di malattia contratta in guerra»: la questione, posta durante una seduta del Comitato promotore della Fondazione perpetua, trovava pareri discordanti in merito alla soluzione da adottare.<sup>20</sup> Non tutti erano concordi nell'optare per il principio della morte in servizio o per causa di servizio. L'affare non era di poco conto: scegliere chi ricordare, a chi tributare gli onori o quali nomi eternare nel marmo comportava implicitamente che altri nominativi venissero esclusi. Come considerare, ad esempio, i militari che allora risultavano dispersi? Sarebbe stato opportuno - ci si chiedeva - inserire nell'elenco dei caduti anche il bidello della Scuola?<sup>21</sup> La discussione su casi con-

troversi proseguì anche dopo la cerimonia di inaugurazione della lapide: ancora nel gennaio 1920, infatti, il dibattito su alcuni nominativi non ancora iscritti sul marmo restava aperto; non sarebbero mancati casi di aggiunte postume.<sup>22</sup>

L'inclusione o l'esclusione di nominativi incideva direttamente non solo sui rapporti interni alla comunità cafoscarina, ma anche sull'immagine che l'Istituto voleva veicolare all'esterno. Dinamiche di questo genere investirono anche l'*Albo d'Onore*: inizialmente esclusi, i nominativi degli ex prigionieri di guerra (di coloro i quali avevano dato il loro consenso all'iniziativa memoriale) furono infine inseriti all'interno della pubblicazione, accanto agli elenchi di ex combattenti, di caduti della Scuola e di feriti, decorati e promossi per meriti di guerra.<sup>23</sup>

Meglio di qualsiasi altra pratica commemorativa, l'istituzione della Fondazione perpetua si legò alla dinamicità di un progetto che trasmettesse la memoria dei caduti. Superando in termini di prospettiva e raggio d'azione le altre iniziative, la Fondazione – che aveva quale fine ultimo l'assegnazione di borse di studio a studenti meritevoli e bisognosi – rappresentò il culmine di un'azione basata sulla creazione e sull'impiego di una capillare rete di interconnessioni nel contesto cittadino e in quello nazionale.<sup>24</sup> Definita «l'ultima forma stabile di onoranza», essa venne da subito presentata come una pratica pubblica alla quale erano chiamati a partecipare

autorità e privati, istituti finanziari, aziende commerciali e industriali, ditte grandi e piccole, [...] uomini d'affari e professionisti, madri e spose che devono pensare alle madri e alle spose dei settantacinque rapiti dalla guerra e sentir l'intimo desiderio di confortarne il dolore col mostrarsene solidali; e non solo i parenti e i congiunti, ma altresì [*sic*] gli amici e gli ammiratori dei Caduti – tutti i cittadini insomma di ogni classe, devono largamente, generosamente, portare il loro obolo alla formazione del patrimonio di questa bella e nobile Fondazione. *Ma soprattutto non devono assolutamente negarlo quanti furono studenti alla Scuola* e i quali, versando questo obolo, verranno ad assolvere un duplice dovere verso di Essa e verso la Patria.<sup>25</sup>

Ai professori e ai funzionari, agli iscritti e agli Antichi Studenti della Scuola membri del Consiglio Direttivo si aggiungevano figure di rilievo (come il conte senatore Nicolò Papadopoli) assunte alle più alte cariche onorifiche del Comitato

nato in seguito all'approvazione del «multiforme programma» del 1919. Che tale iniziativa rivestisse un ruolo importante per la comunità cafoscarina era confermato tanto dal fatto che pubblici appelli per la sottoscrizione venissero continuamente diffusi attraverso il canale della stampa periodica, quanto dall'interessamento per la buona riuscita dell'operazione da parte di personalità di levatura nazionale. Antonio Fradeletto, per esempio, non mancò di intercedere presso il Ministero della Real Casa, presentando – in allegato ad una lettera del 31 dicembre 1919 – l'appello che il Comitato chiedeva fosse indirizzato al sovrano. Alla Fondazione il re avrebbe quindi concesso un contributo di 10.000 lire.<sup>26</sup>

Voci di dissenso non furono tuttavia assenti in un contesto come quello veneziano dei primi anni Venti, caratterizzato da un tessuto sociale ancora lacerato: proprio Fradeletto e ciò che egli rappresentava (ovvero quella rete di relazioni ed eventi che alla Fondazione facevano da corollario) furono anche al centro di aspre polemiche. Nell'ottobre del 1919, una lettera indirizzata al settimanale *Il Secolo Nuovo*, organo della sezione veneziana del PSI, metteva sotto accusa un evento serale per la raccolta fondi, un avvenimento che lo sconosciuto autore (firmatosi «Un antico studente di Cà Foscari») definiva «speculazione patriottico-sentimentale»:

Le assicuro, signor Direttore, che allorquando ho letto quel comunicato ho sentito tutto l'oltraggio che veniva a quei poveri morti. Quando penso a molti di loro, mi vien voglia di gridare in faccia a questi signori ed a queste dame quello che qualcuno dei defunti pensava e diceva. [...]. Pensate ora [l'autore si rivolge ai caduti], pensate, che domani quella borsa

di studio che porterà il vostro nome, e forse andrà a beneficio di qualche anarchico o di qualche socialista come Voi, sarà costituita non dall'offerta dei vostri compagni, ma insozzata dall'oltraggioso obolo di queste damine che di voi hanno colto pretesto per passar una bella serata.<sup>27</sup>

Ad essere messi in discussione non erano in questo caso la bontà dell'iniziativa o il senso complessivo ed il fine ultimo della Fondazione; piuttosto, nell'ottica dell'autore della lettera, ad

essere in pericolo era l'onore dei caduti, ovvero il ricordo di chi per la Patria si era sacrificato. «Non si scandalizzi il collega antico studente», gli fece quindi eco nel medesimo numero del settimanale un commento a firma «Cafoscarino»,

i caduti di Ca' Foscari oltraggiati già dalla borsa retorica di un Secrétant e dalla istrionesca eloquenza di un Fradeletto, sopporteranno anche l'oltraggio di un'offerta raccolta fra uno sbadiglio, un applauso, una maldicenza, un inganno.<sup>28</sup>

### 3 Fascistizzazione degli spazi e pratiche di regime

L'ex studente cafoscarino Franco Gozzi morì tra le fila dei fascisti durante gli scontri verificatisi presso il Castello Estense, a Ferrara, nel dicembre 1920.<sup>29</sup> Sei anni più tardi, a Ca' Foscari, nel corso della cerimonia inaugurale dell'anno scolastico gli fu tributata postuma la laurea *ad honorem*.<sup>30</sup> Stando alla cronaca riportata nel *Bollettino* dell'Associazione, l'ambiente entro cui si sviluppò il rito - l'Aula Magna - si presentava ormai fascistizzato: dietro al tavolo riservato agli oratori, e accanto ai ritratti del re, di Mussolini e di Gozzi, era collocata la bandiera dell'Istituto; due alfieri in camicia nera reggevano, ai lati del tavolo, il gagliardetto e la fiamma del Gruppo Universitario Fascista; il servizio d'onore era prestato da un picchetto di militi della centuria universitaria.<sup>31</sup> La graduale sovrapposizione del simbolismo fascista ai riti patriottici riconsacrati, contestualmente in atto a livello nazionale,<sup>32</sup> aveva allora investito anche le istituzioni scola-

stiche veneziane. Il caso dell'uso pubblico e politico della memoria di Gozzi fu esemplare in questo senso. Indicando nel suo discorso lo studente fascista quale esempio per le giovani generazioni, il direttore Ferruccio Truffi<sup>33</sup> non mancò di sottolineare quale fosse il preciso dovere educativo della Scuola:

Il titolo accademico che già fu conferito agli studenti morti in guerra e che la legge del 31 marzo di quest'anno vuole attribuito anche a coloro che si immolarono dopo la guerra per la redenzione della Patria e la difesa della vittoria, segna un rapporto immediato fra le concezioni della cultura e gli episodi dell'eroismo, fra l'idea e la vita. E la Scuola assegnando il diploma e il titolo di dottore a quelli dei suoi figli che seppero dare la vita in olocausto per un'idea, mira a sublimare la sua missione, che non è di fare mestieranti, ma di educare cittadini alla Patria.<sup>34</sup>



Al momento della proclamazione, Truffi affidò al padre di Gozzi il diploma che avrebbe dovuto rappresentare «un legame che avvince in un modo indissolubile il figlio suo e la famiglia alla Scuola». <sup>35</sup> Dopo i discorsi tenuti da Pietro Orsi, Commissario straordinario della città e già professore di Ca' Foscari, e dal segretario politico del Gruppo Universitario Fascista, <sup>36</sup> venne consegnato al padre del defunto un album con le firme di professori e studenti fascisti. Il nominativo di Franco Gozzi sarebbe poi comparso, unico sotto la voce «Studente morto dopo la guerra per la redenzione della Patria e la difesa della Vittoria», nell'*Albo dei soci*, segno - una volta di più - di quanto nelle pratiche memoriali elaborate in quella fase storica convivessero ad un tempo elementi di continuità e di discontinuità rispetto al passato. <sup>37</sup>

Le iniziative in ricordo di Gozzi si inserirono, in ultima istanza, all'interno del culto dei caduti per la rivoluzione fascista. <sup>38</sup> Nel 1929, nel cortile centrale di Ca' Foscari, in onore dell'ex studente venne eretto un mezzobusto, opera commissionata dal GUF veneziano <sup>39</sup> allo scultore Francesco Scarpabolla [figura 4]. «Quel monumento e la lapide ai Caduti in guerra, murata nelle pareti della Scuola», si leggeva nel *Bollettino* in riferimento all'inaugurazione del 5 maggio 1929,

ricordino agli allievi di oggi e di domani quanto sia bello per la Patria soffrire e per la Patria morire. <sup>40</sup>

Evidenziando il nesso tra martiri della Grande guerra e caduti della rivoluzione fascista, nel corso dell'evento l'Associazione degli Antichi Studenti fece deporre delle corone d'alloro sotto i

monumenti dedicati ai rispettivi conflitti: la liturgia indicava chiaramente lo stato di avanzamento di quel processo di incorporazione del culto della Patria al culto del littorio che bene era esplicitato nell'iscrizione:

Nella rinnovata Scuola Italiana | FRANCO GOZZI | Bersagliere della duplice riscossa | ricorda | ai camerati ed ai venturi | che lo studio è fecondo | sol quando susciti | col pensiero le opere | con la fede il sacrificio. <sup>41</sup>

Dopo i discorsi del segretario del PNF Turati e di Orsi, quest'ultimo divenuto intanto Podestà di Venezia, e prima che il monumento venisse consegnato simbolicamente al Comune mediante il rito dell'appello, nella sua orazione il segretario del GUF non mancò di rivolgersi retoricamente alla madre dell'ex studente ormai elevato al rango di nume tutelare:

Lo stile fascista esige che i morti si commemorino in silenzio con riti austeri ma con forti propositi che ci rendano degni dell'olocausto dei caduti e del travaglio dei vivi. Ma io penso che faremmo cosa ingrata se in questo momento di solenne esaltazione dimenticassimo la donna in gramaglie che il nostro eroe invocava durante gli spasimi della sua tremenda agonia. Mamma di Franco Gozzi, mamma nostra. Nessuna parola bella di oratore brillante potrà mai lenire la piaga che da nove anni sanguina nel tuo cuore tormentato; quando però attraverso i vetri della tua finestra vedrai marciare gagliarde e fiere le infinite legioni dei Balilla, Avanguardisti e di camicie nere; quando sul Castello Estense vedrai garrire al vento il bel tricolore della Patria; quando apprenderai che



**Figura 4** Francesco Scarpabolla,  
busto di Franco Gozzi. *Le Tre Venezie*,  
maggio 1929

Roma è divenuta centro di divulgazione della nuova civiltà di occidente; quando insomma ti renderai conto del miracolo avvenuto in questa nostra terra benedetta, pensa con orgoglio sia pure accorato che tutto è dovuto al sacrificio del tuo Franco e dei suoi tremila fratelli. Furono essi infatti che con il loro sangue vermiglio inaffiarono [sic] la pianticella generosa che si chiamava Fascismo di Combattimento per trasformarla poi in quella quercia massiccia ed imbattibile che oggi si chiama Regime Fascista.<sup>42</sup>

Come già era accaduto nell'immediato dopoguerra, le diverse pratiche della rimembranza collettiva svolsero per l'Istituto la duplice funzione di collante per la comunità e di dispositivo di rappresentazione rivolto al consolidamento delle relazioni con il mondo esterno. Per il suo carattere sincretico e totalitario,<sup>43</sup> anche a Ca' Foscari la religione fascista piegò progressivamente vecchie e nuove pratiche alle sue esigenze; gli spazi della memoria sino ad allora utilizzati - in particolar modo il cortile centrale e l'atrio della Scuola - finirono per fare da sfondo a cerimonie di stampo marziale con la presenza di picchetti, servizi d'ordine, squadre e reparti fascisti [figura 5].<sup>44</sup> La normalizzazione dell'Istituto passò anche attraverso l'imposizione da parte del PNF - a metà degli anni Trenta - di una precisa liturgia istituzionalizzata.<sup>45</sup>

In corrispondenza con la ripresa del progetto coloniale italiano, e in relazione tanto all'indubbia valenza mitopoietica della città lagunare quanto ai rituali del cordoglio dedicati ai nuovi caduti in Africa, si misurarono l'attivismo e le capacità organizzative del GUF veneziano. L'azione - rammemorante non meno che politi-

ca - del gruppo fascista si concretizzò innanzitutto, in accordo con la Direzione dell'Istituto, nella stesura di un elenco degli studenti ed ex studenti che avevano preso parte al conflitto, lista in cima alla quale vennero posti «i nomi di coloro che sono caduti combattendo nel nome d'Italia».<sup>46</sup> Lo scoprimento di una lapide alla loro memoria e per la fondazione dell'Impero, un evento che il rettore Agostino Lanzillo definì «di altissimo significato morale e patriottico, di fraternità militare e di pietà civile»,<sup>47</sup> avvenne il 25 gennaio 1937.<sup>48</sup>

La Lapide ai Caduti per la fondazione dell'Impero rientrò presto nelle coreografie e nei rituali della Scuola, aggiungendosi a quegli spazi che, nati per commemorare i caduti della Grande guerra e della rivoluzione fascista, erano stati progressivamente inglobati nelle codificate cerimonie del regime; poteva pertanto accadere che, durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 1937-38, un reparto della coorte universitaria della MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) prestasse servizio d'onore nell'atrio dell'Istituto e nell'Aula Magna, presso la lapide riferita al 1915-18, presso il busto a Franco Gozzi e la Stele ai Caduti in Africa [figura 6].<sup>49</sup> Se non proprio la continuità, la prossimità delle pratiche si era poi resa ancora una volta evidente il 12 maggio 1937, con la cerimonia di conferimento della laurea alla memoria (chiaro rimando alla tipologia delle lauree *ad honorem*) ai tre cafoscarini morti in Africa Orientale Italiana.<sup>50</sup>

Più in generale, la conquista dell'Impero veniva emblematicamente presentata nel quadro di una storia di rivalsa per le sorti e la grandezza della Patria. I caduti della Scuola rientravano in questo disegno, alfieri di questa fede ed esempio





**Figura 5** Ufficiali schierati nella corte di Ca' Foscari per l'inaugurazione del Corso Allievi Ufficiali, dicembre 1939. ASCF, Rettorato Fotografie, 76



**Figura 6** Stele per l'Impero e per i Caduti cafoscarini in guerra d'Africa, inaugurata nel febbraio del 1937. Ca' Foscari, corte. *Bollettino* 116, 1937

per le giovani generazioni formate nell'orizzonte culturale di una mobilitazione permanente. In questa prospettiva, non sorprende che il rapporto redatto dal segretario del GUF proprio per l'inaugurazione dell'anno accademico 1937-38 rappresentasse il pretesto per salutare i camerati che allora, in Spagna, stavano dando il loro apporto «alla lotta per la marcia del Fascismo nel mondo» e per rendere omaggio al primo caduto della nuova guerra, Sebastiano Bacchini,

presente fra noi col suo spirito eroico in virtù del rito fascista che pone a guida della nostra marcia i Caduti per la Causa della Rivoluzione.<sup>51</sup>

#### 4 Genesi di un sacrario. Tra guerra e dopoguerra

Le attività dell'Ateneo veneziano (assunto al rango di Istituto universitario nell'aprile del 1940) non si interruppero negli anni del secondo conflitto mondiale. Perlomeno fino alla prima metà del 1943, la stessa comunità cafoscarina non mancò di celebrare rituali che avevano ormai assunto i rigidi tratti di cerimonie militari.<sup>52</sup> Inoltre, nel segno della continuità con le pratiche della rimembranza prodotte sino ad allora, i nomi dei morti nella nuova guerra andavano simbolicamente a sommarsi alla schiera dei caduti nei conflitti precedenti. Ciò avvenne, per esempio, con l'inaugurazione dell'anno accademico 1942-43. Così esordiva il prorettore Alfonso de Pietri-Tonelli:

Anche per il nuovo anno accademico, la solenne inaugurazione degli studi si svolge mentre



la maggior parte degli allievi sono alle armi. E pure nella pacifica sede degli studi, prende la forma di una celebrazione guerresca del valore dei Combattenti dell'eroismo dei Caduti. Ed è con profonda commozione e con fiero orgoglio che adempio al compito paterno affettuoso di fare l'appello dei QUATTORDICI ALLIEVI CADUTI nel 1941-42. Evocati nel ricordo amorevole dei maestri, dei compagni, dei congiunti, uno ad uno i nostri QUATTORDICI CADUTI fanno ritorno qui per un istante, nella Scuola che fu loro cara. Ed a noi pare di poterli fissare ancora negli occhi, [...] prima che - colle fronti coronate d'alloro - essi vadano a ricongiungersi agli altri Caduti di questa e delle guerre precedenti, negli spazi ideali, dove il sacrificio ed il dolore si fanno poesia sublime e religione della rimembranza.<sup>53</sup>

La cerimonia, alla quale avevano assistito i congiunti dei caduti, le autorità cittadine, le maggiori personalità accademiche e numerosi allievi, si caratterizzò anche in quel caso per i frequenti ricorsi al tema del sacrificio (ed in particolare modo del sacrificio giovanile), nonché per il consueto impiego di riti quali l'appello, la consegna dei diplomi d'onore, la messa al campo. Una liturgia improntata alla «severa ed austera semplicità» contrassegnò anche la celebrazione del 5 maggio 1943, organizzata dagli universitari veneziani in accordo con il Comitato per le onoranze ai caduti: al termine della messa celebrata nel cortile dell'Istituto per commemorare i morti della nuova guerra, la banda della Regia Marina intonò l'*Inno del Piave*. Ancora in linea con le iniziative del precedente quarto di secolo, dandone notizia, il *Bollettino* dell'Associazione presentava la lista degli «eroici universitari Caduti». I nomina-

tivi erano seguiti da grado ed eventuale onorificenza assegnata.<sup>54</sup>

Mentre perdurava il conflitto, si iniziò infine a prendere in considerazione l'ipotesi di edificare un sacrario: già nel novembre del 1943, con una circolare atta a diramare le disposizioni per l'inaugurazione del nuovo anno accademico, de Pietri-Tonelli rimandava il solenne rito della consegna dei diplomi d'onore al momento in cui sarebbe stata compiuta «la sistemazione a Sacrario dei Caduti di tutte le guerre del romito artistico cortiletto di ca' Giustinian».<sup>55</sup> Nel marzo del 1944 l'opera e la direzione dei lavori per il nuovo sacello - scartati i bozzetti di Francesco Scarpabolla e Angelo Franco - furono affidate dallo stesso de Pietri-Tonelli allo scultore Napoleone Martinuzzi, già autore di un Monumento ai Caduti a Murano e di un pilo commemorativo della beffa di Buccari in Giudecca - entrambi inaugurati nella seconda metà degli anni Venti.<sup>56</sup> Come già per l'esperienza di Murano, anche per il sacrario di Ca' Foscari lo scultore progettò uno spazio al cui interno potessero interagire allegoricamente elementi di ordine differente.<sup>57</sup>

Gli ostacoli dovuti alla guerra e all'occupazione ebbero l'effetto di rallentare i lavori per il monumento.<sup>58</sup> Nel luglio del 1945, a Liberazione avvenuta e in occasione della riapertura dell'Ateneo, fulcro del discorso tenuto dal nuovo rettore Gino Luzzatto<sup>59</sup> fu il tema della gratitudine dovuta a quella gioventù (quella «minoranza decisa, che si schiera coraggiosamente contro lo straniero oppressore e contro i suoi servi») sacrificatasi per la rinascita ed il riscatto di Ca' Foscari da «l'acquiescenza e l'indifferenza degli anni precedenti».<sup>60</sup> Nel cruciale momento di transizione del secondo dopoguerra, anche attraverso cerimonie di questo genere si celebra-

va la riconsacrazione e la rilegittimazione dell'Università.<sup>61</sup> Proprio all'Università sarebbe dovuto spettare, secondo Luzzatto, un ruolo centrale nella ricostruzione morale e materiale del Paese. Vivido, in questo contesto, doveva restare il nesso che legava le vittime della guerra ai sopravvissuti:

Questa gioventù di nuova tempra conta anche fra i nostri le sue vittime ed i suoi martiri, forse più numerosi di quanto finora ci sia possibile sapere. Alla loro memoria, quando saremo riusciti a raccogliere tutte le notizie che ora ci fanno difetto, ci affretteremo a rendere il doveroso tributo di riconoscenza.<sup>62</sup>

I nomi degli studenti caduti nella guerra partigiana sarebbero stati quindi ricordati da Luzzatto il 10 novembre 1945, nel discorso per l'inizio dell'anno accademico.<sup>63</sup>

Con l'inaugurazione del sacrario di Ca' Giustinian dei Vescovi, celebrata nel novembre dell'anno successivo, entro i confini di una narrazione epigrafica volta ad esibire in progressione gli elenchi dei membri della comunità morti nelle guerre di quella prima metà di secolo, emergeva un quadro quantomeno ambivalente. Per un verso, infatti, il nuovo sacello era caratterizzato da un elevato tasso di interdiscorsività: esso rappresentava il luogo nel quale confluivano e coesistevano narrazioni ed esperienze memoriali storicamente diverse (e ben individuabili, non solo nelle intitolazioni delle lapidi). D'altro canto – seppure in parziale discontinuità con i modelli e i linguaggi consolidatisi nei decenni (si pensi ad esempio all'assenza del nominativo di Franco Gozzi) – quella pluralità di memorie veniva in qualche modo riassorbita nella rappresentazione di una comunità astorica e onnicomprensiva: una schiera di figli morti pianta da Niobe, la Scuola. Una madre senza tempo [figura 7].<sup>64</sup>



**Figura 7** Ca' Giustinian dei Vescovi, corte della Niobe. Foto Enrica Sampong, 2018

## Bibliografia

- Albo d'Onore* 1920 = Associazione fra antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. «Albo d'Onore dei Cafoscarini che hanno preso parte alla Guerra (1915-1918)». Suppl., *Bollettino*, 71, 1920. Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29046>.
- Albo dei soci* 1928 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio in Venezia. «Albo dei soci». *Bollettino*, 92, aprile 1928. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:132414>.
- Annuario* 1943-48 = Istituto universitario di economia e commercio di Venezia. *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48*. URL [https://phaidra.cab.unipd.it/detail\\_object/o:62169](https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:62169)
- Bianchi, Bruna. «Venezia nella Grande guerra». Isnenghi, Woolf 2002, 349-416.
- Bollettino* 68, 1919 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Bollettino*, 68, gennaio-marzo 1919. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:73112>.
- Bollettino* 69, 1919 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Bollettino*, 69, aprile-agosto 1919. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:73202>.
- Bollettino* 71, 1920 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Bollettino*, 71, febbraio-maggio 1920. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:73410>.
- Bollettino* 90, 1927 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio in Venezia. *Bollettino*, 90, novembre 1926-marzo 1927. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:77199>.
- Bollettino* 95, 1929 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Bollettino*, 95, gennaio-maggio 1929. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:167609>.
- Bollettino* 112-113, 1936 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. *Bollettino*, 112-113, maggio-dicembre 1935. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:226843>.
- Bollettino* 116, 1937 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 116, settembre-dicembre 1936. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:228034>.
- Bollettino* 117, 1937 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 117, gennaio-aprile 1937. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:228225>.
- Bollettino* 120, 1937 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 120, settembre-ottobre 1937. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:228394>.

- Bollettino* 150-151, 1942 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 150-151, settembre-dicembre 1942. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231674>.
- Bollettino* 154-155, 1943 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 154-155, maggio-agosto 1943. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231779>.
- Bregantin, Lisa. «La Grande Guerra tra le calli». Bregantin, Lisa; Fantina, Livio; Mondini, Marco. *Venezia Treviso e Padova nella Grande Guerra*. Treviso: ISTRESCO, 2008, 11-58.
- Ceschin, Daniele. *La «voce» di Venezia. Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*. Padova: Il Poligrafo, 2001.
- Corner, Paul R. *Il fascismo a Ferrara, 1915-1925*. Roma-Bari: Laterza, 1974.
- Fabbri, Fabio. *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*. Torino: Utet, 2009.
- Foot, John. *Fratture d'Italia*. Milano: Rizzoli, 2009.
- Gentile, Emilio. *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Gibelli, Antonio. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi, 2005.
- Isnenghi, Mario. «Alle origini del 18 aprile. Miti, riti, mass media». Isnenghi, Mario; Lanaro, Silvio (a cura di), *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto. 1945-1948*. Venezia: Marsilio, 1978, 277-344.
- Isnenghi, Mario. *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*. Bologna: Cappelli, 1979.
- Isnenghi, Mario (a cura di). *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza, 1996.
- Isnenghi, Mario (a cura di). *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Isnenghi, Mario (a cura di). *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart Joseph (a cura di). *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 3 tt., 2002.
- Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. *Un secolo di carta. Repertorio analitico della stampa periodica veneziana 1866-1969*. URL <http://www.unsecolodi-cartavenezia.it>.
- Labanca, Nicola. «La prima guerra mondiale in Italia, dalla memoria alla storia, e ritorno». Labanca, Nicola; Überegger, Oswald (a cura di), *La guerra italo-austriaca 1915-18*. Bologna: il Mulino, 2014, 303-23.
- Paladini, Giannantonio. *Gino Luzzatto (1878-1964)*. Venezia: Comune, Assessorato affari istituzionali, 1989.



- Paladini, Giannantonio. «Ca' Foscari». Isnenghi, Woolf, *Storia di Venezia*, 1875-911.
- Pomoni, Luciano. *Il «Dovere Nazionale». I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza, 1908-1915*. Presentazione di Mario Isnenghi. Padova: Il Poligrafo, 1998.
- Schwarz, Guri. *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*. Torino: Utet, 2010.
- Suzzi Valli, Roberta. «Il culto dei martiri fascisti». Klinkhammer, Lutz; Janz, Oliver (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli, 2008, 101-17.
- Winter, Jay. «Setting the Framework». Winter, Jay; Emmanuel, Sivan (eds.), *War and Remembrance in the Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999, 6-39.
- Winter, Jay. «Forms of Kinship and Remembrance in the Aftermath of the Great War». Winter, Jay; Emmanuel, Sivan (eds.), *War and Remembrance in the Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999, 40-60.
- Winter, Jay. *Remembering War. The Great War between Memory and History in the Twentieth Century*. New Haven; London: Yale University Press, 2006.

## Note

- 1 Paladini, «Ca' Foscari», 1895.
- 2 Paladini, «Ca' Foscari», 1895. Al momento dell'inaugurazione del sacrario, l'ultimo elenco (quello riferito al secondo conflitto mondiale) non era ancora concluso.
- 3 In riferimento al più ampio tema dei 'luoghi', per il caso italiano il rimando va alla collana in tre volumi *I luoghi della memoria*, curata da Mario Isnenghi.
- 4 Per un primo approfondimento sulle implicazioni del concetto di 'rimembranza collettiva', vedi Winter, *Remembering War*; Winter, «Setting the Framework»; «Forms of Kinship». Rispetto al caso italiano: Foot, *Fratture d'Italia*; Labanca, «La prima guerra mondiale».
- 5 Paladini, «Ca' Foscari», 1877.
- 6 Paladini, «Ca' Foscari», 1875 e 1880. Sul ruolo giocato dagli studenti, in particolar modo nei mesi che portarono all'intervento, Pomoni, *Il «Dovere Nazionale»*, 494-500.
- 7 *Bollettino* 68, 1919, «Commemorazione dei Soci defunti», 11. È possibile consultare un profilo storico-editoriale del *Bollettino* nel portale web dell'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea. *Un secolo di carta*, voce a cura di Marco Borghi, <http://www.unsecolodicartavenezia.it/archivio/view/schede/c101.html>.
- 8 *Bollettino* 68, 1919, «Commemorazione dei Soci defunti», 12.
- 9 *Bollettino* 69, 1919, «Ai Soci», 3, corsivo nell'originale.
- 10 *Bollettino* 69, 1919, 24. Si tratta di un atto del Consiglio Direttivo riferito all'adunanza svoltasi a Ca' Foscari giovedì 10 aprile 1919. Stando alle informazioni contenute nel *Bollettino* 68, due progetti - la creazione di tante borse di studio da mille lire quanti fossero risultati i caduti nel conflitto, e la compilazione di un *Albo d'Onore* dei cafoscarini morti in guerra - erano già stati discussi nel corso del 1918. Entrambi i progetti furono tenuti in sospenso: il primo perché ritenuto un'iniziativa economicamente difficile da sostenere; il secondo per la disparità di pareri in merito ai nomi da includere nell'*Albo*. La questione dell'*Albo* venne risolta inviando questionari alle famiglie dei morti, dei feriti, dei prigionieri e di chi aveva ottenuto onorificenze.
- 11 *Bollettino* 68, 1919, «Le onoranze agli studenti antichi e attuali e ai professori che hanno preso parte alla guerra», 65.
- 12 *Bollettino* 68, 1919, «Le onoranze agli studenti antichi e attuali e ai professori che hanno preso parte alla guerra», 65.
- 13 *Bollettino* 69, 1919, «La Fondazione Perpetua», 15. Rilevante anche la documentazione contenuta in ASCF, Organi Collegiali, Varie, b. 20. *Fondazione in onore dei Giovani Caduti per la Patria* (Comitato Promotore e Commissione Esecutiva). Nel corso della seduta del Comitato promotore del 31 marzo 1919, il professor Gilberto Secrétant aveva proposto la data del 24 maggio per l'inaugurazione della Lapide e la consegna delle lauree *ad honorem*; secondo il presidente dell'Associazione degli Antichi Studenti, Primo Lanzoni, quella data poteva valere per il conferimento delle lauree, mentre per l'inaugurazione della Lapide si sarebbe potuto attendere l'inizio dell'anno seguente. Nella seduta del Comitato esecutivo del 16 giugno 1919 si stabilì quindi la data del 6 luglio, una domenica, per lo svolgimento della cerimonia.
- 14 Luigi Armani fu direttore alla Regia Scuola Superiore di Commercio dal 1919 al 1922.
- 15 *Bollettino* 69, 1919, «Onoranze ai Cafoscarini caduti per la Patria», 5-6.
- 16 *Bollettino* 69, 1919, «Le lauree ad honorem», 7.
- 17 *Bollettino* 69, 1919, «Il discorso Secrétant», 8.
- 18 *Bollettino* 69, 1919, «La lapide», 13-4.
- 19 *Bollettino* 69, 1919, «I discorsi davanti alla lapide», 10-2. Sul finire della celebrazione del 6 luglio 1919 in vece degli studenti il capitano Santoro, mutilato di guerra e decorato al valore, tenne un breve discorso incentrato sul dovere da parte dei vivi di preservare dai pericoli dell'oblio la memoria dei compagni caduti.
- 20 ASCF, Organi Collegiali, Varie, b. 20. *Fondazione in onore dei Giovani Caduti per la Patria*. (Comitato Promotore e Commissione Esecutiva). Verbale della seduta del Comitato promotore. 31 marzo 1919.
- 21 ASCF, Organi Collegiali, Varie, b. 20. *Fondazione in onore dei Giovani Caduti per la Patria*. (Comitato Promotore e Commissione Esecutiva). Si legge nel verbale della seduta del 3 aprile 1919: «Si procede all'esame dei militari studenti da iscriversi sulla lapide[.] Si chiede se i dispersi al giorno d'oggi si debbano considerare caduti. Si rimanda la decisione

a scrutinio finito. Intanto si assumeranno informazioni presso l'autorità militare circa la dipendenza o meno della morte da cause di guerra. Si chiede se il bidello della Scuola deve esser iscritto fra i caduti. Si risponde affermativamente». Nel verbale della seduta del Comitato promotore del 5 maggio 1919 si dà notizia dell'avvenuto riesame dei nominativi dei morti «pei quali versa la controversia».

22 ASCF, Organi Collegiali, Varie, b. 20. *Fondazione in onore dei Giovani Caduti per la Patria*. (Comitato Promotore e Commissione Esecutiva). Per il dibattito sui nominativi da aggiungere a quelli già incisi sulla lapide vedi il verbale della seduta del Comitato promotore del 10 agosto 1919.

23 *Albo d'Onore* 1920. Per quanto riguarda le controversie e le vicissitudini relative all'inserimento dei nominativi degli ex prigionieri di guerra si faccia riferimento a *Bollettino* 71, «Atti del Consiglio Direttivo. Adunanza di domenica 22 febbraio 1920 (a Ca' Foscari ore 13)», 25-6; «Assemblea Generale Ordinaria dei Soci (a Ca' Foscari, domenica 22 febbraio 1920 ore 14)», 9.

24 *Bollettino* 68, 1919, «Onoranze ai Cafoscarini caduti in guerra», 31-4. Il progetto delle borse di studio era stato proposto nel 1918; già allora il direttore della Scuola, Pietro Rigobon, aveva annunciato: «Questo grande Comitato, servendosi della pubblicità dei Giornali cittadini e soprattutto di quella efficacissima del Bollettino dell'Associazione, potrebbe lanciare un bel Manifesto per provocare delle offerte allo scopo di istituire una specie di Fondazione perpetua ad onore dei Cafoscarini caduti nella guerra e ciascuno dei quali potrebbe essere ricordato a turno, mediante estrazione a sorte, nella erogazione che si farebbe ogni anno degli interessi relativi a qualche povero studente iscritto alla Scuola» *Bollettino* 68, 1919, «Onoranze ai Cafoscarini caduti in guerra», 33.

25 *Bollettino* 69, 1919, «La Fondazione Perpetua», 15-6, corsivo nell'originale.

26 ACS, Ministero della Real Casa - Divisione I - Segreteria Reale (1916-20), b. 837, fasc. 5064, R. *Scuola Superiore di Commercio. Fondazione Perpetua in onore degli studenti di Ca' Foscari caduti per la Patria. Venezia*. Fu lo stesso ministro della Real Casa a comunicare a Fradeletto, nel febbraio 1920, l'avvenuta concessione del contributo regio in favore della Fondazione perpetua. Sulla figura di Antonio Fradeletto vedi: Ceschin, *La «voce» di Venezia*.

27 *Il Secolo Nuovo*, «Per una Fondazione», 4 ottobre 1919.

28 *Il Secolo Nuovo*, «Per una Fondazione», 4 ottobre 1919.

29 Sullo scontro a fuoco tra socialisti e fascisti avvenuto a Ferrara: Fabbri, *Le origini della guerra civile*, 396-7; Corner, *Il fascismo a Ferrara*, 131 ss. Il 20 dicembre 1920, al momento dello scontro, Franco Gozzi era alla guida delle cosiddette 'squadre di campagna'.

30 ASCF, Serie Studenti, Fascicolo 2892: Gozzi Francesco. Da una lettera datata 9 novembre 1926 e inviata dal Regio Commissario alla madre di Gozzi si evince che il Consiglio Accademico dell'Istituto aveva deliberato il conferimento della laurea nella seduta del 25 giugno 1926.

31 *Bollettino* 90, 1927, «Inaugurazione dell'anno scolastico 1926-27», 7. L'inaugurazione si tenne il 13 novembre 1926. Nel ritratto, Gozzi era raffigurato in uniforme da tenente dei bersaglieri, arma nella quale si diceva avesse combattuto durante la guerra mondiale.

32 Gentile, *Il culto del littorio*, 57-74.

33 Ferruccio Truffi fu direttore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali dal 1925 al 1927.

34 *Bollettino* 90, 1927, «Conferimento della laurea ad honorem al nome di Franco Gozzi», 11-12. Più in generale, il rimando va a Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*; Gibelli, *Il popolo bambino*.

35 *Bollettino* 90, 1927, «Conferimento della laurea ad honorem al nome di Franco Gozzi», 11-12.

36 Gian Luigi Dorigo, segretario del GUF, collaborò anche con la rivista *Il Ventuno*.

37 *Albo dei soci* 1928.

38 Gentile, *Il culto del littorio*, 57-74; si veda Suzzi Valli, «Il culto dei martiri fascisti».

39 Come si evince dal fascicolo personale di Gozzi (ASCF), almeno sin dal 1927 lo stesso GUF era intitolato alla memoria dell'ex studente.

40 *Bollettino* 95, 1929, «Inaugurazione del monumento a Franco Gozzi», 11.

41 *Bollettino* 95, 1929, «Inaugurazione del monumento a Franco Gozzi», 10.

42 *Bollettino* 95, 1929, «Discorsi pronunciati per l'inaugurazione del monumento a Franco Gozzi», 11-12.

43 Gentile, *Il culto del littorio*, 70.

- 44 Vedi *Bollettino* 112-113, 1936, «Inaugurazione dell'anno accademico 1935.1936-XIV», 4-5. Sulla scena, in quel caso, si ergevano simboli quali il tricolore e le immagini del sovrano e di Mussolini; picchetti di militi prestavano servizio d'ordine presso la sala in cui si svolgeva la cerimonia e dinanzi alla lapide e al mezzobusto.
- 45 Paladini, «Ca' Foscari», 1884-90; Gentile, *Il culto del littorio*, 74.
- 46 *Bollettino* 116, 1937, «Combattenti in Africa Orientale», 95.
- 47 *Bollettino* 116, 1937, «Manifesto del Rettore agli studenti di Ca' Foscari», 5. Agostino Lanzillo fu rettore del R. Istituto Universitario di Economia e Commercio dal 1937 al 1939.
- 48 *Bollettino* 116, 1937, «Inaugurazione dei corsi allievi ufficiali e scoprimento di una lapide celebratrice dell'impero», 25-6. Sulla stele era stato inciso un brano tratto dal discorso di Mussolini per la proclamazione del nuovo Impero. La cerimonia d'inaugurazione terminò con l'appello dei caduti letto dal segretario del GUF, Dorigo.
- 49 *Bollettino* 120, 1937, «Inaugurazione dell'anno accademico 1937-38-XVI», 5.
- 50 *Bollettino* 117, 1937, «Vita dell'Istituto», 4-6.
- 51 *Bollettino* 120, 1937, «Relazione del segretario del Gruppo Universitario Fascista», 19.
- 52 Paladini, «Ca' Foscari», 1893. Per le inaugurazioni e, più in generale, per il conferimento delle lauree *ad honorem* ai caduti nella Seconda guerra mondiale il rimando va alla documentazione reperibile in: ASCF, Rettorato, Scatole lignee (1912-66), b. 29/E. Inaugurazione anni accademici (1935-42), fasc. 4-8.
- 53 *Bollettino* 150-151, 1942 «Inaugurazione degli studi dell'anno accademico 1942/43 - XXI», 3-4, maiuscolo nell'originale. Alfonso de Pietri-Tonelli fu rettore dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio dal 1943 al 1945 (e prorettore dal 1942 al 1943).
- 54 *Bollettino* 154-155, 1943, «Una messa al campo in onore degli universitari caduti», 10.
- 55 ASCF, Rettorato, Scatole lignee (1912-66), b. 27. Notizie statistiche su studenti, laureati, docenti (1943-55), fasc. 2. *Sacrario degli allievi dell'Istituto caduti in guerra (1944-1945)*. Circolare del 3 novembre 1943.
- 56 Sull'attività di Martinuzzi nel contesto regionale vedi la sezione *La memoria di pietra* (curata da Daniele Pisani) all'interno del portale *Il Veneto tra le due guerre: 1918-1940*: <http://circe.iuav.it/Venetotra2guerre/01/home.html>. Si vedano inoltre i contributi di Nico Stringa e Piero Pasini in questo volume.
- 57 ASCF, Rettorato, Scatole lignee (1912-66), b. 27. Notizie statistiche su studenti, laureati, docenti (1943-55), fasc. 2. *Sacrario degli allievi dell'Istituto caduti in guerra (1944-1945)*. Una prima lista di nomi da incidere sul marmo venne fornita da Guido Costantini al rettore con una lettera datata 18 marzo 1944: in essa comparivano i nominativi dei caduti nel 1915-18, nella guerra per la conquista dell'Impero «e difesa delle colonie», in Spagna e nel conflitto allora in corso; non erano compresi - sottolineava Costantini - alcuni nomi di studenti dispersi e di civili morti in seguito ai bombardamenti aerei.
- 58 ASCF, Rettorato, Scatole lignee (1912-66), b. 27. Notizie statistiche su studenti, laureati, docenti (1943-55), fasc. 2. *Sacrario degli allievi dell'Istituto caduti in guerra (1944-1945)*.
- 59 Gino Luzzatto ricoprì la carica di direttore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali nel 1925 e quella di rettore dell'Istituto Universitario dal 1945 al 1953. Vedi Paladini, *Gino Luzzatto*.
- 60 La trascrizione (a cura di Antonella Sattin) del discorso pronunciato da Gino Luzzatto in occasione della riapertura dell'Ateneo è disponibile al link: [https://web.archive.org/web/20160126040756/http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=190148](https://web.archive.org/web/20160126040756/http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=190148). Vedi anche Paladini, «Ca' Foscari», 1893-5.
- 61 Schwarz, *Tu mi devi seppellir*, 33-4. Scrive Schwarz: «Quegli atti e quelle pratiche servivano a mettere in scena un passaggio, dove norme e autorità venivano ripristinate». Di «transizione tra due periodi profondamente diversi nella vita del nostro Istituto» parlava anche Luzzatto nel suo discorso.
- 62 Dal discorso di Gino Luzzatto, trascrizione (a cura di Antonella Sattin) [https://web.archive.org/web/20160126040756/http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=190148](https://web.archive.org/web/20160126040756/http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=190148).
- 63 Il discorso di Luzzatto per l'inaugurazione dell'anno accademico 1945-46 è reperibile in *Annuario* 1943-48, 5-18.
- 64 Su interrelazione dei codici, luoghi dell'interrelazione e messa in scena del culto dei morti vedi Isnenghi, «Alle origini del 18 aprile».